

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

RIFORMA DEL CLERO

La nostra religione è amore, fonte di virtù, arra e principio di beatitudine, ma nelle mani del nostro clero, sotto il caduto dispotismo, ell'era addivenuta strumento di ambizione, pretesto di angarie e di oppressioni, per maniera che se il male invalso fosse durato, la fede del nostro popolo in breve si sarebbe spenta. Una parte del Clero, non ultima alacramente ed operosamente partecipava a tutte le enormezze del potere, essa lo difendeva, essa contrastava ad ogni riforma assennata e pacifica, essa volea la nostra oppressione, il nostro avvilitamento, e condannava fin le grida ed i reclami medesimi de' tormentati come un delitto, e pareva che non avesse viscere di tenerezza, che per gli oppressori e pei carnefici. Iddio nella sua divina misericordia ha impedito che il male trascorresse a maggiori eccessi e che ottenesse il predominio sul bene, e ha fatto pure il miracolo di salvarci quando noi eravamo prossimi a perderci o perduti affatto. Ma perchè questi scandali non si rinnovassero, e la divozione non fosse mescolata al fiele, e Maria e Marta non istessero con Lucifero, fa d'uopo scoprire e mettere a nudo le cause di questi vizii degli ecclesiastici, e provvedere con mezzi pronti ed efficaci, affinchè la dottrina dell'Evangelio, ch'è dottrina di progresso e di civiltà, non paresse di essere in urto e sconcordia coi sociali avanzamenti, ma invece li favoreggiasse e li promovesse, comprendendoli tutti nella sua universalità, ed assegnando a ciascuno di loro quel grado e quello sviluppo che gli conviene. Ora tutti i trascorsi degli ecclesiastici, secondo che a noi pare, provengono da ignoranza e da cu-

pidigia, ed hanno perciò il loro rimedio nell'istruzione e nel tirocinio. L'Italia, e soprattutto il nostro regno, deve gran parte de' suoi mali e delle sue sventure a questa profonda ignoranza di non picciol numero di ministri del santuario, che tra noi in luogo di essere il sole della terra e la luce del popolo, sono spesso i difensori e propagatori delle tenebre e dell'oscurantismo.

Molti di essi infatti si sono stranamente persuasi che l'Evangelio sia tutto nell'indirizzo ascetico e contemplativo, epperò così praticando, sconoscono la natura della nostra religione, ch'è eminentemente sociale e civile, e va riposta nell'amar Dio negli uomini e gli uomini in Dio, ossia nell'operare contemplando e nel contemplare operando.

Da ciò quel cristianesimo ritirato e foresto di parecchi di questi ministri del santuario, che vorrebbero far del mondo la Trappa o la Tebaide, e che quasi gl'induce a credere non essere i laici membri della Chiesa, nè i chierici dello stato, non ricordando che Cristo sovrano modello di ogni cristiano, fu il sommo laico non meno che il sommo sacerdote. Secondo essi la politica benevola, generosa, sapiente è come profana, interdotta ai chierici, che non possono pure impacciarsene scrivendo o parlando senza disdoro del loro ministro; laddove vien permesso di favorir quella che adduce la miseria e la ruina delle nazioni. E così questa prodigiosa mutazione d'instituti e di costumi, per la quale l'umanità cristiana da diciotto secoli si travaglia, e che certo non avrà fine prima della nostra specie; questa ch'è l'opera più notevole, più ampia, più magnifica del Cristianesimo, che si verifica e si compie nelle città, nelle ville e per tutta la superficie del globo, è un fatto da essi creduto

to e ritenuto come quasi degno di vituperio e di condanna. E così noi ci rigeneriamo, noi rinasciamo ad una vita nuova, noi prendiamo uno slancio verso un avvenire confortato dalle più care e dolci speranze di veder l'Italia redenta, forte all'interno, temuta al di fuori.

Una dall'Alpi alla scillea ruina;

noi viviamo di questo solo pensiero, non desideriamo, non respiriamo che questo, la libertà, l'indipendenza della patria; ed essi, da banditori dell'Evangelio, ci fanno il viso del broncio, tentennano il capo, disapprovano in pubblico ed in segreto, e chi sa se non predicano la nostra perdizione e dannazione eterna! Quindi la legittimità del dispotismo, della disuguaglianza soverchia od innaturale de' cittadini, quindi la tolleranza delle cattive leggi, la depravazione de' magistrati, l'ignavia de' grandi, la rozzezza della nostra plebe, sono cose che ad essi non appartengono, di cui non possono e non debbono curarsi, come estranee al loro ministero, come incompatibili col loro ufficio, come indegne della loro missione, ch'è quella di sterilmente guardare il cielo, e di mai non affisar gli occhi alla terra, che pure li sostiene e li nutrica! Un clero così fatto distruggerebbe il cristianesimo, e noi dobbiamo aspettarci da esso ogni ostacolo ed ogni impedimento che ci terranno lontani dallo scopo, dalla meta della nostra combattuta esistenza, finchè non l'avrem piegato a sensi più umani e gentili, finchè non l'avrem convertito alle nostre credenze, finchè non lo avrem persuaso che la religione cristiana è civile per essenza, e che il suo ultimo fine versando nella salvezza delle anime, essa lo procura alla maggior parte de' suoi seguaci civilmente, cioè con la mediazione della vita sociale, anzi che in altra guisa; per maniera che sono pur nostri e ci appartengono i domestici e civili consorzii, le leggi e le istituzioni, le arti e le lettere, i negozi e i passatempi degli uomini, la natura e il mondo con tutte le sue parti. Ma come sperar questi beni senza una profonda, solida e vera istruzione? E l'istruzione appunto è malvagia e viziosa, e il riformarla e lo stabilirla sopra basi più ferme e razionali, sarebbe ed è opera eminentemente cristiana e sociale, e se non vi bada la più parte dei vescovi, perchè nol possono, perchè retro-

gradi, la società, di cui la religione è tanta parte, toglierà su di sè questa grave fatica, e darà opera a provvedervi con quei mezzi che la sapienza de' tempi avrà indicati come più idonei ed acconci a raggiungere il fine. Guardateli infatti un poco, visitateli questi che si dicon seminarii, questi che si credono luoghi destinati all'istruzione ed alla educazione del clero, questi che dovrebbero essere il semenzaio de' buoni ministri dell'altare, ed invece ci danno uomini che trasformano la religione in setta, e in una setta intollerabile, incivile, alienissima dal genio del secolo, pregiudicata, superstiziosa, ignorante! Incapacissimi di comandare agl'intelletti per via di persuasione, giacchè oltre la niuna loro dottrina e la scarsità dell'ingegno, egli-no tirano le idee indietro, invece di condurle innanzi, non potendo regnare, per così esprimerci, civilmente, ingegnansi di farlo tirannicamente, cercando colle ingiurie, colle calunnie, colle invettive, coi sospetti che spargono, colle qualificazioni vituperose che danno a tutto ciò ch'è buono e santo, di atterrire l'universale dei fedeli, ridurli nel proprio sentimento o almeno costringerli a tacere turbando loro la mente e la coscienza con istranei fantasmi, con istranissime idee, con minacce e timori di castighi e di pene temporali ed eterne, come se Dio non fosse l'amico e il consolatore degli uomini! Ora a chi appartiene l'impedir che la nostra augusta religione prenda il suo carattere di ampiezza e di universalità che tanto la privilegia e distingue, se non alla società che la professa, e in mezzo alla quale essa ha i suoi tempj ed i suoi altari? Pigli adunque la società il supremo incarico della moralizzazione del clero e lo tolga temporaneamente a coloro che sono incapaci di timoneggiarlo. Questa fatica è sua; le appartiene di dritto, niuno può impedirnela, e il faccia subito e senza esitazioni, e così solo potrà innovarsi così solo potrà salvarsi.

OSSERVAZIONI

Il Ministero dell'Interno pare destinato ad una eterna metamorfosi. Vastissimo un tempo per le sue attribuzioni, era larghissima messe ad una schiera di avvoltoi che sotto il governo del Santangelo divoravano le sostanze pubbliche, e le private. Ridotto dappoi pignone si restrinse quasi all'azienda municipa-

le. Venuta la *sempre rispettata* costituzione si vide ingigantito del ramo della Polizia, la quale secondo ogni buon raziocinio doveva dopo il 29 gennaio entrare in limitatissimi cancelli. Ma niuno aveva per certo presente che a forza di siffatti cangiamenti il ministero dell'interno doveva divenire ministero proprio della Polizia. Eppure che cosa è impossibile presso noi? Spogliato ora di due importanti Ripartimenti, non resta dell'antico ministero che il Ripartimento degli affari comunali, i quali si ridurranno a zero colla nuova legge municipale (se pure sarà fatta). Ed invece, nel ministero dell'Interno non trattasi che di *Polizia*, non si occupano che di *Polizia*, e tutto è *Polizia*, che anzi se debbe credersi alle voci che corrono per la città, a rendere compiuta la vecchia rappresentanza vi sarà richiamato un ritirato capo di Ripartimento. Dunque, mentre l'amministrazione civile delle comuni e la nomina degli amministratori sotto l'assolutismo eran dipendenti da un ministero diverso da quello della Polizia, ora in grazia della costituzione, in grazia del nuovo sistema, quando precisamente si dovrebbe parlare d'indipendenza municipale, si sottopone l'amministrazione dei municipii alla Polizia, e si fa esser la stessa parte integrale del ministero di Polizia. Ma veramente avevamo dimenticato che ora tutto sta nella parola, e però che siamo costituzionali sol perchè non è abolita la parola costituzione; quindi colla stessa norma non esiste ministero di Polizia sol perchè si chiama ministero dell'*Interno*. Sentiamo però l'obbligo di congratularci con una nostra vecchia conoscenza, il sig. Bozzelli. Egli estendendo il dominio del ministero che ha nelle sue mani, ha fatto dare mille interpretazioni alla cosa. Però noi accettiamo l'innovazione portata dell'aggregazione de' due Ripartimenti della Beneficenza cioè, e degli Archivi, perchè vorremmo vedere specialmente per la Beneficenza una riforma cardinale, una riforma positiva che sottraesse dalla dilapidazione il patrimonio sacro degli infelici, patrimonio ricco ed infruttuoso finora; e ciò organando delle case di beneficenza ove il mendico trovi un sollievo e l'ammalato la sanità. Il capitale della Beneficenza è immenso, ed in niun luogo meglio che presso noi si può distruggere il pauperismo, ponendo in accordo la beneficenza colla istruzione degl'infelici ne' mestieri e nelle arti.

Che se una tale riforma non si farà, se si seguirà a camminare sul vecchio stile, diremo che non desiderio di far il bene, ma ambizione e cupidigia consigliano sempre gli uomini. Ed in tali considerazioni piangeremo davvero, unico sollievo che ci rimane!

FATE DEI PROGETTI

Ecco quello che vi sentite a ripetere da qualche funzionario, perchè essi dicono che la vera missione dello scrittore è quella di proporre al governo dei progetti che possano tornare a vantaggio della nazione. La loro logica in questo caso è molto adatta, poichè essi vorrebbero che i giornali dell'opposizione non si occupassero di altro che di progetti dei quali essi terrebbero poi quel conto che hanno tenuto finora di quelli fatti dal 29 gennaio in poi; e non già di mostrare gli abusi che si commettono, le mene che si adoperano per toglierci le garanzie accordate, la censura ai loro atti. Insomma essi vorrebbero vivere pacificamente all'ombra della costituzione, facendo tutto quello che loro torna in mente e poco curarsi di queste inutili masse, addimandate popolo, le quali non sono altro, a lor credere, che schiavi. Che belli sogni color di rosa che si fanno questi signori che stanno in ufficio, senza avvedersi che s'ingannano a partito, mentre debbono rendere stretto conto di ogni minima operazione. Purnondimeno per farli contenti vogliamo venire a patti, purchè essi cooperino ad ottenere quanto noi proponiamo pel bene del paese. Non terremo conto di quanto si è finora proposto a vantaggio della nazione, del popolo, delle amministrazioni civili etc. etc. tanto dalla stampa quanto dalla rappresentanza legislativa, e ci restringeremo a mettere sottocchio le sole cose urgenti pel momento.

1.º La guardia nazionale è di assoluta necessità per garantire e tutelare i cittadini e per ristabilire quell'*ordine* di cui vi mostrate tanto caldi sostenitori; in questo solo modo voi potrete raggiungere lo scopo che vi siete proposti. Aumentante dunque il numero dei cittadini armati in ogni quartiere e siate certi che essi non abuseranno, come voi dite, delle armi, perchè l'esperienza li ha ammaestrati abbastanza, e non sarebbero più tanto facili da lasciarsi persuadere da certi tali che erano guidati dall'ambizione e forse anche dall'interesse; ora ci conosciamo abbastanza e ci conosciamo tutti! La guardia

nazionale adunque ristabilirebbe l'ordine e le milizie nostre che sono costrette a vagare il giorno e bivaccar la notte per le strade si rinfrecherebbero alquanto da un travaglio, così penoso, al quale non possono reggere ed a lungo andare si disgusterebbero. Una guardia nazionale ben organizzata e disciplinata, manterrebbe la pace del paese.

2. Ristabilito l'ordine bisogna provvedere alla finanza, che sta in assai brutte acque, e se si vuole come è debito, mettere veramente in atto questa costituzione, bisogna che il nostro popolo ne sperimenti gli effetti. È mestieri quindi che le opere pubbliche si attivino colla massima celerità e che se ne imprendano delle nuove, perchè agli operai ed alla plebe non mancassero i mezzi di esistenza. Pane e lavoro vi chiede il popolo, legalità e garanzie vi chiediamo tutti. Ma i mezzi, direte voi per sopperire alla mancanza del numerario? E del prestito volontario forzoso che uso si fa in ogni mese? e poi al governo non mancano mezzi, cercate, cercate bene e ne troverete!

3. Essendosi stabilito di prorogar le Camere, noi non entreremo a discutere se si sia bene o male operato, ma sarebbe opportuno, anzi urgentissimo rimettere e tosto la commissione di finanza, perchè si occupasse dello stato discusso pel 1849, per rimediare a tempo agl'inconvenienti e per sgravare di pesi il nostro popolo che non li può pagare.

E poi ci sarebbero tanti altri progetti, per esempio, cambiare subito il ministero, organizzare le amministrazioni sul piede costituzionale, restringere le giurisdizioni della polizia perchè non ci opprimesse etc. etc. tutte cose utili e pel bene pubblico, ma chi le ascolta? chi le esaudisce? disgraziatamente dobbiam ripetere quasi sempre *tempus et operam perdidit*. Basta, voi ci avete istigati e noi vi gettiamo il guanto, vedremo se accettate la sfida e se vi resta ancora un rastro di coscienza e di pudore!

DICHIARAZIONE

La stampa ha l'alta missione di essere la fedele interprete della opinione pubblica, e manca al suo santo ministero quando per miserabili convenienze, o per paura, o per altra più schifosa ragione fa silenzio precisamente nel momento in cui si ha più bisogno di essa, o pure in-

norpellando il vero, serve all'ambizione, al raggirò, alla seduzione. Siano maledetti coloro che fanno subordinata al privato interesse la rappresentanza più nobile di un popolo, qual è la libera stampa. Essa è l'espressione legale de' bisogni del popolo, è la vera espressione della libertà, e però chi ne offende la dignità, chi si fa a violarne la santità, ad ostacolarne l'esercizio, commette delitto di lesa maestà popolare, ch'è superiore ad ogni altro che si possa commettere. Noi adunque consci del proprio dritto, forniti di sufficiente coraggio civile, ricchi di una coscienza intemerata, superiori ad ogni vilissima calunnia staremo saldi per Dio! al nostro posto, e sempre nei cancelli della più esatta legalità, protestiamo d'innanzi a tutti i nostri concittadini, che non ci lasceremo imporre da niuna influenza, e ci faremo forti nel dritto e nella legge. Quando avremo trasgredito alla stessa, il potere ordinario costituito ci starà certo sopra, per dare punizione condegna, e noi coscienziosi accetteremo quella pena che legalmente avremo meritata. Sappiano però che non siamo mica disposti a silenziare sui soprusi illegali che ci potrebbero far soffrire. Quando il governo vuol mettersi dalla parte della ragione non deve uscire dalla legalità, mentre tutte le volte che non la rispetta si uccide colle proprie mani, e produce l'anarchia, la quale altro non è che *illegalità*. La polizia per effetto dei suoi stessi elementi facilmente straripa; noi quindi staremo a guardia per indicarle nè più stretti modi legali la via che ha potuto smarrire, e fuori la quale si trova in una condizione disastrosa che fa perdere di forza morale al governo, e gli procura ostacoli. Sappia dunque per ora che il visto ai giornali non può negarlo, perchè se questo potesse fare, camberebbe la legge *repressiva* in legge *preventiva*, e noi confidiamo abbastanza nell'intelligenza di coloro che son preposti alla Polizia, per non iscendere al commento della sopra espressa idea. L'intendano dunque, e non ci diano poi del demagogico, del sovversivo, e di mille altre qualifiche che sono applicabili solo a chi conculca il buon dritto e la legge.

IL GERENTE

Gregorio Conte

TIPOGRAFIA DEL SAPIENTE DEL VILLAGIO